Saggi

Nuovi contributi critici alla valutazione del fenomeno letterario

Tra le macerie del naturalismo

Le bordate avanguardistiche - Da De Marchi alla conflagrazione del personaggio attuata in Pirandello - Gli equivoci degli anni cinquanta

Il verismo, il naturalismo e la sua crisi, continuano a interessare la critica. Dopo le bordate avanguardistiche degli anni sessanta, piuttosto monocordi in proposito, si viene ora formando un quadro di ricerche più articolato. Il progressivo ridimensionamento del fenomeno e la crescente rivalutazione delle intelligenze più lucide scaturite dalle sue macerie, seguono vie diverse, in una rete che offre talora proficui incontri. Tra gli scritti più recenti, tre sembrano prestarsi meglio a un'attenzione non occasionale.

Anzitutto, un saggio di Areangelo L. De Castris su Emilio De Marchi, apparso nel n. 14 (1969) di « Angelus Novus » (Dedalo Libri). De Castris nota in De Marchi una « tendenza a spostare l'asse della rappresentazione e del giudizio dalla oggettiva dialettica umili-potenti alla solitaria dialettica delle coscienze individuali », nel senso che ogni problema sociale, nelle sue pagine, può trovare una soluzione soltanto sul terreno del « cuore », delle « salutari virtù », dell'umanitarismo generico. Sì che, « una volta svuotata la stessa categoria della politicità dei suoi valori e delle sue funzioni, siffatta velleitaria alternativa metapolitica si dispone a riempirsi di significati oggettivamente moderati e conservatori ». Mentre del resto la ironia, la satira, l'umorismo di cui sono fatti oggetto « i potenti », appare intimamente « neutrale », lontano da una vera carica critica.

De Castris conclude parlando di De Marchi come « testimone di una inquietudine piccolo-borghese e di una risposta piccolo-borghese alla propria inquietudine », e individuando la proiezione culturale di questo equivoco in una sorta di equidistante refrattarietà (« una poetica di "terza forza" ») sia rispetto a ogni tradizione arcadica, aulica « classicistico-idilliaca », preziosa, sia rispetto alla istanza « scientifica e documentaria del programma naturalista ».

Dal mondo complesso e sottile di De Marchi, a un minore come Enrico Annibale Butti, di cui Giuliano Manacorda ha curato la presentazione di due romanzi (*L'automa* e *L'incantesimo*, Cappelli editore, pagg. 558, lire 4.500) sviluppando peraltro un più ampio discorso. Manacorda fa del romanziere e drammaturgo Butti, che ebbe così larga fortuna tra il XIX e il XX secolo, una figura per molti versi emblematica: pochi come lui in Italia, afferma, « segnarono con altrettanta puntualità la crisi delle posizioni positiviste e scientiste e l'aspirazione a un nuovo spiritualismo ». Fu quella una crisi che attraversò profondamente tutta l'area del naturalismo e del verismo (un altro caso significativo, e di più ricca portata culturale, fu De Roberto), in coincidenza con una grave involuzione antidemocratica a livello politico: il processo che porterà la borghesia unitaria post-risorgimentale al nazionalismo e al fascismo.

A Luigi Pirandello, allo scrittore cioè che la critica sempre più concordemente identifica con la presa di coscienza attiva di quella crisi, di quel crollo delle certezze ottocentesche, è dedicata la prima parte di uno studio di Renzo Paris (in « Nuovi Argomenti », n. 14, 1969). « *Il fu Mattia Pascal* — scrive Paris — è il romanzo della dissociazione del "protagonista": da colui che vive una esperienza a colui che si vede viverla. L'importanza del libro, la sua metaletterarietà, sta nell'aver obiettivato questa dissociazione, aver creato il personaggio che vive nel momento stesso in cui si guarda vivere ». Con questa sua estrema modernità Pirandello anticipa, secondo Paris, Beckett, Camus (come già notò Debenedetti) e Robbe-Grillet. In *Uno, nessuno e centomila*, poi, egli vede la « conflagrazione definitiva ultima e assoluta del personaggio naturalistico e nello stesso tempo del romanzo, della realtà meccanicistica, della fiducia nel valore comunicativo delle parole ».

Questi contributi (duramente schematizzati per necessità, in una rubrica essenzialmente informativa) offrono molti versanti di interesse. Tra l'altro il giudizio globale sul naturalismo — sui suoi limiti e sulle intrinseche debolezze — che più o meno direttamente ne deriva, aiuta a chiarire sempre più il carattere ritardato di quelle esperienze che in Italia (soprattutto negli anni quaranta e cinquanta) fondarono su di esso velleità di rinnovamento o di rottura con il passato. Su un tale impianto ideologico e culturale borghese, infatti, furono caricati contenuti esteriormente « antifascisti » o « socialisti » o genericamente « attuali », dando vita a una vasta letteratura equivoca e mistificatoria. E non è certo un caso che, in quell'ambito, proprio Pirandello o fosse trascurato o venisse letto in una chiave fortemente riduttiva.

Gian Carlo Ferretti

Schede

Come andar per monti

Questa ristampa in edizione economica e popolare della *Storia dell'Alpinismo* dell'inglese Claire-Eliane Engel, accrescituta dal bellissimo excursus di Massimo Mila, *Cento anni di alpinismo italiano*, è un'iniziativa veramente pregevole. La Engel, con scrittura rapida, spesso spiritosa, quando è necessaria appassionata, delinea magistralmente le vicende dell'alpinismo nelle Alpi, dai primi tentativi dei naturalisti e botanici della fine del XVIII secolo, usando anche materiale inedito di grande valore, quale le carte del Saussure, lo scienziato ginevrino scalatore del Monte Bianco; sino alle imprese dei sestogradisti delle pareti Nord. Ma non si tratta d'un elenco di scalate, sibbene di una pur succinta storia vera e propria: perché nell'alpinismo rientrano scienza e atletica, ideologie le più disparate e tecnica, spirito esplorativo e valori propriamente spirituali, e infine la storia più generale e la politica.

Sia la Engel che Mila, naturalmente, muovono da un concetto che si può definire « laico » della montagna e della scalata, in opposizione cioè a tutte le mistiche, sia quelle orride del nazismo, sia quelle pseudospiritualistiche di alti cultori, che antropomorfizzano la montagna e la parete, anche se lo stesso linguaggio tecnico ha assorbito in parte queste ideologie. Basti ricordare come in ogni guida, anche serissima, ricorra l'uso (tecnico, appunto, oramai) di termini come « parete repulsiva » e di altri segnali, che conferma il carattere ambiguo assunto, specie nell'ottocento (ma il novecento, con l'artificiale dolomitica, ha le sue pesanti responsabilità), dall'andar per roccia. Tecnica, passione e sport di recente origine, dato che non ha neppure due secoli.

Belle le pagine polemiche della Engel nei confronti del torbido periodo alpinistico nazista e fascista; lucida ed efficace la difesa che Mila fa dell'arrampicata artificiale, che tante polemiche ha suscitato e suscita da parte dei sostenitori dell'arrampicata « pura ». Il lettore, insomma, qui troverà, se pure in sintesi, tutta la problematica di questa attività assai complessa, che non può essere liquidata con qualche battuta di buon senso, che ha avuto i suoi veri eroi, spessissimo di origine popolare (si pensi a Oggioni), e spesso a livello dei grandi esploratori, e si pensi a Bonatti, ancora a Oggioni, a Mauri, per parlare solo degli italiani. La Engel, e anche Mila, concludono con la definizione dell'andar per monti come un fatto di *élite*, dicevo. In buona parte hanno ragione. Molte delle tragedie alpinistiche sono frutto dell'imprevidenza di dilettanti o di sconsiderati.

Il contatto con la montagna comporta un rapporto diretto con la natura in un suo aspetto incontaminato e assoluto. Un dato, questo, che va rispettato, e che purtroppo è spesso ignorato. Ma è anche vero che la montagna ha vari livelli, non solo di altezza. Le attrezzature sempre più articolate, che si vanno creando, stratificano le difficoltà e favoriscono un contatto di massa anche con le altissime quote, pur rimanendo riservato il dominio delle vere e proprie arrampicate, facilitate in parte anche queste dall'evoluzione del sistema di guida.

Rino Dal Sasso

Claire-Eliane Engel: *Storia dell'alpinismo*, Milano, Mondadori, 1969, pp. 479, L. 900.

Notizie

● Dopo la pubblicazione dei primi tre volumi, l'editore Boringhieri sta mettendo a punto l'« opera completa » di Sigmund Freud. Si tratta di una iniziativa fondamentale e delicatissima, sia per i problemi di traduzione, sia per il corredo di annotazioni ed avvertenze, che ne farà una vera e propria edizione critica. In attesa dei completamenti dell'opera, Boringhieri ha curato alcune edizioni del più suggestivi ed accessibili lavori di Freud con intenti di larga divulgazione. Sono già usciti « Psicologia della vita quotidiana », « Psicoanalisi infantile » e « Totem e Tabù ».

Proprio in questi giorni, infine, ha fatto la sua comparsa in libreria, sempre per l'« Universale scientifica », quell'« Introduzione alla psicoanalisi » (597 pp. L. 2.800), che riunisce in volume coppie le prime serie di lezioni tenute a Vienna durante gli anni dalla prima guerra mondiale, e la nuova serie di lezioni scritte nel 1932 come seguito alle precedenti e per portare a compimento la sua esposizione della psicoanalisi.

● L'Accademia pistoiese del Ceppo ha indetto l'annuale concorso nazionale destinato, ad anni alterni, alla poesia e alla narrativa (racconto), denominato XV Premio letterario nazionale « Il Ceppo », e in questa edizione destinato appunto al racconto. Il premio, rimanendo fedele alle sue premesse, si propone di contribuire alla rivalutazione del racconto, che tanta parte ha avuto nella storia della narrativa italiana. I racconti, che devono essere stati pubblicati su riviste, giornali quotidiani e periodici, o editi in volume, in data successiva al 1. gennaio 1969, dovranno essere spediti in plico raccomandato ed in sette copie a stampa entro il 30 aprile 1970, alla segreteria del premio (via Cavour, 66 - 51100 Pistoia). Per le opere recenti in volume è valida la data di pubblicazione del volume stesso.

I racconti, che non devono essere stati premiati in altri concorsi, dovranno portare le generalità complete e l'indirizzo dell'autore. Nelle raccolte edite in volume dovrà essere chiaramente indicato il racconto concorrente; ogni autore infatti può partecipare con un solo racconto. La commissione giudicatrice è composta da Carlo Betocchi, Piero Bigongiari, Nicola Lisi, Mario Luzi, Leone Piccioni, ed è presieduta da Luigi Baldacci.

Il premio, messo a disposizione dalla Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, è di lire 800.000, di cui lire 500.000 all'autore del racconto prima classificato, e lire 300.000 all'autore secondo classificato. L'editore e il direttore di giornale che ha pubblicato il racconto prima classificato riceverà la medaglia d'oro messa a disposizione dal Presidente del Consiglio. La proclamazione ufficiale e la premiazione dei vincitori avverranno domenica 21 giugno 1970 in Pistoia.

Il rientro

di Galvo

Storia

Uno studio di Giorgio Rumi

Politica estera e ideologia fascista

Si è ritenuto finora che sia possibile parlare di una politica estera fascista solo a partire dal 1922, o anche dal 1926, quando Mussolini si sarebbe definitivamente allontanato dalle linee tracciate dai precedenti governi. In un suo lavoro (*Alle origini della politica estera*, Bari, Laterza, 1969, pp. 327) Giorgio Rumi avanza ora una tesi nuova ed originale, sul fondamento di un'analisi ricosamente documentata: a suo parere una politica estera fascista cominciò ad essere delineata assai prima e costituì, anzi, uno dei più importanti elementi dell'ideologia del fascismo delle origini, al cui studio la ricostruzione compiuta dal Rumi porta un contributo essenziale.

Il Rumi osserva che, quando apparve evidente che era suonata ormai l'ora della politica estera, Mussolini seppe cogliere prontamente l'occasione, e qui egli individua nell'abilità tattica di Mussolini un elemento fondamentale della sua politica. Mussolini, inoltre, voleva allargare la sua influenza su strati più vasti di quelli che lo avevano seguito fino a quel momento e la politica estera fu uno strumento assai efficace per passare da un uditorio ancora ristretto a masse più ampie.

Gli stessi caratteri del patriottismo fascista si prestavano assai bene ad un'operazione del genere. Esso, come scrive finemente il Rumi, era quello « più istintivo, primordiale delle masse, il legame più semplice alla propria terra, al campanile, che si cerca di trasferire sul terreno della politica estera. E se non sorprende l'auspicio di una rottura col movimento operaio internazionale, emerge tutta la novità dell'avversione alle molteplici forme di solidarietà che legano le classi più elevate al di sopra dei confini. Alla cultura, alle esigenze della moderna economia si guarda con estraneità e diffidenza: ugualmente sospetti riescono così i certi tradizionali dirigenti come le punte avanzate del mondo operaio ». Sarebbe utile, forse, specificare meglio il vocabolo « masse », osservando che si tratto essenzialmente, in quel momento, di media e piccola borghesia (non sembra che, nel periodo studiato dal Rumi, una propaganda del genere abbia avuto grande presa sui contadini), ma il Rumi, sottolineando la ristrettezza di orizzonti del patriottismo fascista, ne coglie davvero un elemento di fondo. Ma in questa ristrettezza si riflettevano limiti ideologici propri delle classi in cui il fascismo affondava le sue radici sociali, oppure essa era voluta da Mussolini, per poter meglio diffondere in quelle classi la sua linea politica?

Mussolini fu pronto a sfruttare le nuove possibilità offerte dalla guerra, sia sul piano propagandistico (« difesa della vittoria », mito dell'Italia povera in lotta contro le potenze più ricche), sia su quello dell'organizzazione (formazione, in tutto il paese, di gruppi di ex-combattenti alla ricerca di una guida politica e di un'ideologia). Sulla capacità di Mussolini di cogliere gli elementi a lui più favorevoli della situazione del primo dopoguerra non c'è nessun dubbio. Ma il problema di fondo, secondo me, è un altro: questa capacità fu messa al servizio di esigenze reali (ed in questo caso la politica estera costituirebbe un elemento essenziale dell'ideologia fascista, a cui altri elementi sarebbero stati subordinati), oppure fu lo schermo che copriva altri interessi (ed allora l'attenzione principale andrebbe portata sullo scontro di classe, e la politica estera, per quanto importante, passerebbe sullo sfondo?).

Si tratta, insomma, di vedere se Mussolini raccolse delle aspirazioni profonde e diffuse, veramente radicate in una parte della società italiana, oppure se il fascismo amplificò e pubblicizzò certi motivi, in modo da farli accettare da alcuni strati della popolazione e da farsene un elemento di forza (il Rumi ricorda che proprio la politica estera fu il più efficace strumento di coesione interna di un movimento, come quello fascista, di cui facevano parte forze eterogenee ed anche discordi). Se fermiamo l'attenzione sul dibattito che si svolgeva sulla stampa intorno ai problemi di politica estera e che il Rumi, per quanto riguarda la stampa fascista, ricostruisce in maniera assai completa, dobbiamo dire, che i problemi che maggiormente interessavano l'opinione pubblica erano proprio quelli agitati da Mussolini.

Il Rumi scrive molte pagine illuminanti, che servono a mostrare cosa si nascondeva dietro lo schermo di certe posizioni. Oltre che come strumento di coesione interna, la politica estera era importante per dare al partito fascista un nuovo e proprio volto che lo distinguesse da movimenti analoghi, come quello nazionalista (ed il Rumi rende molto chiare queste distinzioni). Mi pare che un carattere essenzialmente strumentale abbia avuto anche la ricerca teorica con cui, ad un certo punto, si cercò di dare un fondamento ideologico alle posizioni assunte in politica estera. Come scrive il Rumi, i fascisti diedero inizio ad una « revisione di tutta l'esperienza storica e politica italiana », distinguendo « le epoche oscure da quelle gloriose, rinnegando le une ed esaltando le altre, ricavando ammaestramenti per porre infine il fascismo come l'interprete, il continuatore delle più alte tradizioni nazionali ».

Ma questa analisi del passato era sommaria, non serviva ad una sua migliore comprensione, ma era solo un motivo propagandistico. E proprio l'ambiguità di certi atteggiamenti, l'oscillazione tra la espressione di esigenze in qualche modo vive e la pura e semplice propaganda fatta per fini puramente strumentali, per raggiungere più facilmente il potere o per porre in secondo piano le questioni interne rende meno chiaro il ruolo centrale che, secondo il Rumi, avrebbe avuto la politica estera nella prima elaborazione ideologica del fascismo. Sulla sua importanza, nessun dubbio; resta aperta, però, a mio parere, la questione della funzione, essenzialmente strumentale o no, che essa ebbe nel disegno fascista di conquista del potere (ed anche sul peso che, nel determinarla, ebbero le forze fiancheggiatrici, quelle « forze commerciali e imprenditoriali » con cui il fascismo, come ricorda il Rumi, ebbe rapporti « cordiali e vistosi »).

Aurelio Lepre

Rai-Tv

Controcanale

L'ETIOPIA E IL PROGRESSO — *In Etiopia il 60% delle terre appartiene ai grandi proprietari e un altro 30% al clero: solo il 10% è ripartito tra i contadini lavoratori, che sono la stragrande maggioranza della popolazione. Fino a qualche anno fa si parlava di riforma agraria, sia pure con molte cautele e molti limiti: adesso non se ne parla più. Punto e basta: passiamo ad altro argomento.*

Ecco un tipico modo di procedere dell'inchiesta di Gino Nebiolo: Etiopia, Africa. *Poche informazioni assai generali, rapida impostazione di un problema, eppoi via, verso nuovi lidi. Eppure, la questione agraria è certamente fondamentale per l'Etiopia, ad esempio: evitare di analizzarne le implicazioni socio-economiche, tralasciare di chiedersi almeno perchè di riforma agraria oggi non si parli più significa negarsi la possibilità di comprendere non solo il presente ma le possibili prospettive della società etiopica.*

A questo punto, le informazioni, prese a sè, finiscono per servire a ben poco. E, infatti, la quarta e conclusiva puntata dell'inchiesta, pur essendo migliore della precedente, ben poco aggiungeva a quanto ci era stato detto nelle scorse settimane. In fondo, lungo tutto il suo reportage, Nebiolo non ha fatto che ripetere la stessa cosa: l'Etiopia si sta trasformando; nonostante permangono molte contraddizioni e l'arretratezza sia ancora molto pesante, il Paese sta entrando nel flusso del « moderno progresso ».

Siamo onesti: non si tratta di una scoperta sconvolgente. Certo, affermare l'esistenza di questo processo e documentarla in qualche modo non è inutile: può servire, tra l'altro, a incrinare i pregiudizi di quanti sono ancora convinti che gli africani sono e rimangono « selvaggi » (e, ci pare, proprio a questo tipo di telespettatore si è rivolto soprattutto l'autore: basta ricordare i brani conclusivi sui tecnici e sul centro di osservazione spaziale). Ma questa sarebbe dovuto essere solo la premessa: poi, se si voleva davvero aiutare il pubblico a penetrare nella realtà etiopica e in particolare a comprendere le linee di sviluppo, si sarebbero dovute esaminare le nuove contraddizioni che il « moderno progresso » comporta. E, invece, non lo si è fatto. Così, anche i brani migliori, centrati su situazioni e casi tipici e tesi a descrivere i termini di un problema attraverso osservazioni di cronaca (come, in questa puntata, la sequenza sul giovane trattorista e sulla situazione sindacale), si sono risolti in pura illustrazione. Assente, quasi sempre, è stata l'analisi: e non perchè ne mancasse il tempo — quest'ultima puntata è durata addirittura 15 minuti meno del solito — ma per un difetto generale di impostazione, comune a gran parte dell'inchiesta televisiva.

g. c.

Televisione 1°

18,15 LA TV DEI RAGAZZI
a) Il teatrino del giovedì; b) Tre ragazzi nei mari del sud; c) I tre pinguini.
19,15 ANTOLOGIA DI ORIZZONTI DELLA SCIENZA
19,45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane
20,30 TELEGIORNALE
21,00 IL TRIANGOLO ROSSO
Telefilm. Regia di Mario Maffei. Tra gli interpreti: Mario Feliciani, Renzo Giovampietro. Questa volta, il centro della storia è proprio un incidente stradale che la polizia risolve con un insolita procedura.
22,00 CONTROFATICA
La rubrica si occupa dell'Abruzzo e del Molise: uno dei servizi ci accompagna in un giro a cavallo del Parco Nazionale degli Abruzzi.
23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

21,00 TELEGIORNALE
21,15 MAESTRI DELLA PITTURA: SUTHERLAND
Il regista Pier Paolo Ruggerini, con la consulenza artistica di Douglas Cooper e su testo di Franco Russoli, ha condotto questo documentario nei luoghi ove il famoso pittore Graham Sutherland vive e lavora. Del servizio fanno parte lunghe interviste con Sutherland e con la moglie.
22,10 IV PARATA DI PRIMAVERA
Rassegna di musica leggera presentata da Daniele Piombi e da Carla De Nicola. Nulla di nuovo sotto il sole: un certo numero di cantanti sfilano sul palcoscenico del Teatro Moderno di Rieti, a tutto beneficio degli organismi del locale turismo.
VI SEGNALIAMO: « Lo frate 'nnmurato » (Radio 3, ore 20,30) opera di Giovan Battista Pergolesi. Dirige Carlo Felice Cillario. Tra gli interpreti: Alfredo Marioti, Rosina Cavicchioli.

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6 Mattutino musicale; 7,10 Musica stop; 7,47 Pari e dispari; 8,30 Le canzoni del mattino; 9 Come nacquero i famosi lampadari di Murano; 9,06 Colonna musicale; 10,05 Le ore della musica; 11,30 Una voce per voi; 12,05 Contrappunto; 12,31 Sì o no; 12,36 Lettere aperte; 12,42 Punto e virgola; 12,53 Giorno per giorno; 13,15 La corrida; 14 Trasmissioni regionali; 14,45 Zibaldone italiano; 15,45 I nostri successi; 16 Programma per i ragazzi: « Ecco il circo »; 16,30 Siamo fatti così; 17,05 Per voi giovani-estate; 19,00 Sul nostri mercati; 19,13 Fabiola; 19,30 Luna-park; 20,15 Tutto il caldo minuto per minuto; 21,10 Concerto dei premiati al XVII Concorso Polifonico Internazionale « Guido d'Arezzo »; 22 Il mestiere dell'agente segreto.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6 Prima di cominciare; 7,43 Biliardino a tempo di musica; 8,13 Buon viaggio; 8,18 Pari e dispari; 8,40 Vetrina di « Un disco per l'estate »; 9,05 Come e perchè; 9,15 Romantica; 9,40 Interludio; 10 A piedi nudi; 10,17 Caldo e freddo; 10,40 Chiamate Roma 3131; 12,20 Trasmissioni regionali; 13 Scusi, lei è sfavorevole o contrario? 13,35 Partita doppia; 14 Juke-box; 14,45 Novità discografiche; 15 La rassegna del disco; 15,15 Il personaggio del pomeriggio: Caterina Caselli; 15,18 Appuntamento con Eduard Lalo; 15,35 Ruote e motori; 15,56 Tre minuti per te; 16 Una voce al vibrafono; 16,35 La discoteca del Radiocorriere; 17 Bollettino per i naviganti; 17,10 Le nuove canzoni dai concorsi per « Invito-ENAL »; 17,35 Pomeridiana; 18 Aperitivo in musica; 18,55 Sui nostri mercati; 19 Estate in città; 19,23 Sì o no; 19,50 Punto e virgola; 20,01 Riusciranno gli ascoltatori a seguire questo nostro programma senza addormentarsi prima della fine?; 20,45 Banda dell'Esercito diretta dal M. Amleto Lacerenza; 21 Italia che lavora; 21,10 La due città; 21,55 Bollettino per i naviganti; 22,10 Scusi, lei è sfavorevole o contrario?; 22,40 Appuntamento con Nunzio Rotondo; 23 Cronache del Mezzogiorno; 23,10 Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera.

TERZO

8,30 Benvenuto in Italia; 9,25 Donne celebri; 9,30 Un romanzo per le vacanze; 10 Concerto di apertura; 11,30 I Quartetti per archi di Bela Bartok; 11,45 Tastiere; 12,10 Università internazionale G. Marconi; 12,20 Civiltà strumentale italiana; 12,55 Intermezzo; 13,55 Voci di ieri e di oggi: Soprani Nellie Melba e Joan Sutherland;

quattro giornate per l'abbigliamento

29° samia

5-8 settembre 1969 - Torino

A proposito degli esami

Caro direttore,

stamane nel leggere il resoconto che *l'Unità* dedica alla riunione della Commissione istruzione della Camera e all'intervento che vi ho fatto per il nostro gruppo, ho dovuto rilevare una inesattezza grave che ti pregherei di correggere pubblicando questa breve lettera.

Laddove si parla di esami di licenza media si dice che « si sono presentati quest'anno 532.000 candidati, di cui sono stati promossi il 90 per cento: il che significa che diecine di migliaia di ragazzi vengono espulsi dalla scuola »... ecc., ecc.

Ricordo bene il mio intervento e so di aver parlato di centinaia di migliaia di ragazzi; giacché i quattordicenni, quelli cioè che ogni anno dovrebbero presentarsi all'esame di licenza media, sono nel nostro paese, circa 800.000. Perciò mancano all'appello, in quanto espulsi dalla scuola nel corso elementare e in quello medio, circa 300.000 giovani: e le ragioni di questa mortalità scolastica sono ovviamente ragioni di classe.

La differenza come vedi non è piccola quantitativamente ed attiene a tutta la nostra critica della linea scolastica governativa. Non si tratta cioè di perfezionare le tecniche di esame e le procedure finali (e anche qui c'è assai da discutere sulla nuova disciplina degli esami) quanto di capire le radici più profonde della selezione, già avvenuta *ben prima dell'esame* e su scala assai vasta: basta richiamare al libro dei ragazzi di Barbiana, alla nostra proposta di dieci anni fa per la scuola dell'obbligo (Donini-Luporini). E analoghe riflessioni valgono anche per la maturità. A questo punto l'alta percentuale dei promossi nell'uno e nell'altro esame ha un significato molto relativo e forse anche (almeno in sede di maturità) equivoco: è polvere negli occhi, è demagogia che nasconde la reale e forse non a tutti palese selezione di classe.

Non si tratta, come vedi, di una osservazione pignola o marginale ma di un elemento di fondo della situazione.

Cordiali saluti e ringraziamenti se vorrai pubblicare.

Marino Raicich

Quando la messa sotto le armi diventa « obbligatoria »

Mi trovo a Catania per adempiere al « sacro dovere » di cittadino italiano: insomma, sono sotto le armi. In caserma ci sono parecchi compagni, ma anche il numero dei qualunquisti è elevatissimo. Ci sono compagni perchè questo reggimento, insignito di due medaglie d'oro è un reggimento punito e di puniti. Punito, per aver smarrito una bandiera da combattimento nell'ultima guerra; e di puniti, perchè « ospita » parecchi militari che hanno avuto a che fare con il potere costituito: siano essi, per usare termini cari alla borghesia, malfattori o « disturbatori dell'ordine pubblico » (per essere chiari: giovani che nella vita civile hanno fatto scioperi, che hanno partecipato a manifestazioni e così via).

Ho appena cominciato questa lettera e già devo interromperla perchè c'è l'adunata per andare a messa.

Sono rientrato e riprendo a scrivere. La rabbia con cui volevo parlarvi di questo servizio pralicamente obbligatorio è aumentata. Un sergente mi ha appena ritirato il tesserino promettendomi una severa punizione. Questo gran cane mi aveva già lanciato una occhiataccia perchè non rispondevo alle domande del prete e non mi facevo il segno della croce. La scusa per la bravata se l'è presa quando ho fatto un mezzo sorriso pensando all'ira del prete perchè solo un soldato su più di mille si era comunicato (mi hanno detto poi che a questi il cappellano da mesi aveva promesso una licenza).

Sarebbe interessante dimostrare l'incostituzionalità dell'obbligo della messa. Mi dicono che si può essere dispensati, ma bisogna firmare una carta che è un vero e proprio trabocchetto perchè, una volta presentata, ogni domenica, quando potresti avere un'intera giornata a disposizione per studiare, leggere e divertirti, ti obbligheranno a tutti i servizi più umili e faticosi.

LETTERA FIRMATA
(Catania)

Scrivere lettere brevi indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o firmate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione « Un gruppo di... », non verranno pubblicate.